

La Repubblica 7 Maggio 2024

Olivieri, l'ombra del maxiriciclaggio dietro gli immobili e il fiume di soldi

Seguono i soldi, i poliziotti della Squadra mobile di Bari. E sono tornati nella sede della Fondazione Maria Rossi Olivieri in via Putignani per acquisire ulteriore documentazione su Giacomo Olivieri, l'ex consigliere regionale in carcere dal 26 febbraio per voto di scambio politico-mafioso. Perché se l'indagine sui suoi presunti legami con i clan è praticamente conclusa e si attende soltanto di capire come andranno i ricorsi al tribunale del riesame, tutta da scrivere è quella finanziaria su autoriciclaggio e trasferimento fraudolento di beni, che punta a ricostruire la provenienza delle "provviste" che hanno consentito a Olivieri di acquistare immobili, avviare società e avere un elevato tenore di vita. Tra gli aspetti all'attenzione della Procura ci sono anche i rapporti dell'avvocato con la famiglia Degennaro, che compare più volte nella relazione stilata dai tre consulenti (Mariangela Quatraro, Leonardo De Luca e Marco Amenduni) e allegata alla richiesta di sequestro dei pm Fabio Buquicchio, Marco D'Agostino e Bruna Manganelli, da cui è scaturita la misura di prevenzione patrimoniale del sequestro anticipato per beni, società e conti per circa 20 milioni.

Gli altri filoni

In corso c'è anche un'altra indagine, stavolta della Guardia di finanza, per malversazione ai danni dello Stato, che è partita dalla presunta distrazione di 31mila euro dalla Fondazione Olivieri, che li aveva ottenuti quale contributo del 5 per mille. Proprio sulla gestione della Fondazione c'era già stata una prima inchiesta nel 2016 (coordinata prima dalla pm Simona Filoni e poi dal collega Michele Ruggiero), in cui si ipotizzava a carico dell'ex consigliere regionale il reato di truffa per aver sottratto ingenti somme destinate al 5 per mille, incrementando il valore del complesso immobiliare Madonna delle Grottole di Polignano (che aveva acquistato a 900mila euro e fatto valutare 9,3 milioni) prima di venderlo alla Fondazione, con tanto di debito da 4,5 milioni nel frattempo contratto con la Banca Popolare di Vicenza. Per quella vicenda Olivieri era stato citato a giudizio, ma nel luglio 2022 la giudice Patrizia Gramegna ha dichiarato il non luogo a procedere per difetto di querela perché la Fondazione non aveva inteso andare avanti nel processo. Tale volontà era stata manifestata dal presidente, che all'epoca era proprio Giacomo Olivieri. Il quale — in sostanza — non aveva querelato se stesso.

Le società vendute e ricomprate

Al nome di Madonna delle Grottole (che deriva dall'omonimo insediamento archeologico fra Polignano a Mare e Conversano) sono legate anche altre attività che per i consulenti dei pm sono più che sospette e sulle quali sono in corso approfondimenti. Il 28 maggio 2006 venne costituita una società agricola con quel nome, intestata a Vincenzo Pescuma, ritenuto factotum e prestanome di Olivieri, che successivamente vi entrò con una quota del 20 per cento. Nel 2013 l'intera società fu venduta per circa un milione da Pescuma e Olivieri a Eurologistica dei fratelli

Emanuele e Davide Degennaro. Nello stesso giorno Eurologistica acquistò dall'avvocato anche nove unità immobiliari in via Cagnazzi al prezzo di 1,6 milioni, accollandosi un suo mutuo da un milione con la Popolare di Bari (esattamente come era avvenuto con la Fondazione). «Poco dopo, però, la società dei Degennaro è stata posta in liquidazione e poi è fallita, per cui di quel mutuo non ha corrisposto alla banca neppure una rata», hanno evidenziato i commercialisti della Procura. Olivieri, invece, ha incassato 600mila euro per le due operazioni e poi ha riavuto i 795mila euro che Eurologistica aveva pagato a Pescuma tramite un bonifico fatto da quest'ultimo alla Fondazione Maria Rossi.

Vorticosi giri di denaro

Il giro di bonifici non era finito così. Perché la Eurologistica avrebbe a sua volta ceduto la propria quota societaria alla Pinre di Davide Degennaro per 995mila euro e la società era diventata Madonna delle Grottole società agricola di Davide Degennaro, salvo poi trasformarsi ulteriormente quando nell'agosto 2017 Benito Giarletti, un altro prestanome, ha ricomprato le quote a 700 mila euro. Anche di Giarletti si evidenzia come fosse «uomo di fiducia di Olivieri, privo della capacità reddituale e finanziaria per un così oneroso acquisto». Né risulta chiaro da dove avrebbe preso le risorse per fare quel trasferimento. Per la Procura tutto era finalizzato a non consentire la ricostruzione dei flussi finanziari. Ma sul punto le indagini per autoriciclaggio potrebbero evolvere in riciclaggio se si ipotizzassero complicità. Altre operazioni sulle quali si indaga sono quelle cosiddette di «finanziamento soci», ovvero i trasferimenti di denaro fatti da Olivieri in favore di società a lui riconducibili ma delle quali, in alcuni casi, non faceva formalmente parte. È il caso, per esempio, dei 225mila euro arrivati nel 2015 alla Bari vecchia srl, di cui — è annotato — né l'indagato né la moglie Maria Carmen Lorusso risultano essere soci. Oppure i 140mila versati nel 2014 quale finanziamento alla Fondazione Maria Rossi o, ancora, 5mila euro alla Puglia srl nello stesso anno, altri 5mila alla Comunicare srl e così via. A insospettire coloro che hanno studiato le carte è la provenienza di somme molto elevate dai conti di Olivieri, sui quali non è facile capire come ci fossero finite.

I nomi che ricorrono

Tra il 2017 e il 2019 vengono segnalate ancora una volta operazioni difficili da ricostruire messe in piedi da società del gruppo Degennaro. Sudcommerci srl, per esempio, «ha corrisposto, tra assegni bancari e bonifici, somme per 810mila euro, in ordine alle quali è sconosciuto il rapporto sottostante e l'effettività delle prestazioni svolte, stante il generico riferimento a fatture». La società oggi è fallita, per cui il suggerimento dei consulenti è di cercare lumi dai curatori fallimentari. Storia simile viene segnalata per quanto riguarda la Trade service srl, oggi in concordato preventivo, che ha disposto bonifici a Olivieri per pagare «fatture di cui sono sconosciuti oggetto ed effettività della prestazione».

Chiara Spagnolo